

### Il governo svizzero: «Riconsegneremo Gelli» Ora tocca ai giudici

GINEVRA — Il Dipartimento federale elvetico di giustizia e polizia ha espresso parere favorevole all'estradizione in Italia di Licio Gelli ed ha trasmesso al Tribunale federale di Losanna (istanza suprema della magistratura svizzera) i documenti relativi perché sia presa in quella sede la decisione finale. Lo si è appreso da fonti ufficiali a Berna le quali non hanno tuttavia precisato quando il Tribunale federale sarà chiamato ad esprimere il suo parere. La decisione del dipartimento sarebbe stata presa — secondo fonti bene informate — venerdì scorso e soltanto per i reati valutati collegati al crack dell'Ambrosiano. Ha destato, comunque, una certa sorpresa in quanto, fino a poco tempo fa, sembrava piuttosto confermarsi una tendenza a negare la consegna alle autorità italiane del capo della «P2» che è rinchiuso nel carcere ginevrino di Champ Dollon, dopo il suo arresto in una sede locale dell'Unione di Banche Svizzere (UBS) il 13 settembre dello scorso anno. Un primo segno che lascia prevedere un'evoluzione verso l'assenso all'estradizione si era tuttavia avuto il 27 giugno scorso, quando il dipartimento di giustizia e polizia annunciò il suo parere negativo alla concessione della libertà provvisoria a Gelli. Nell'occasione, il giudice di istruzione, l'estradizione nessuna decisione era stata presa e che il tribunale di Losanna si sarebbe pronunciato «prossimamente». Lo stesso comunicato ricordava che Gelli è accusato dalla magistratura italiana di «struffa e di bancarotta fraudolenta ai danni del Banco Ambrosiano».

### A Trento fallisce un sequestro (con l'intervento della polizia) legato all'inchiesta sulla droga

TRENTO — Un tentativo di sequestro legato, pare, a vicende di droga, compiuto in pieno centro città, è fallito per la pronta reazione della vittima predestinata e per il provvidenziale intervento di una pattuglia della polizia. Il movimentato episodio che, secondo quanto si è potuto apprendere, sarebbe legato all'inchiesta sui traffici di droga, ha avuto per protagonista il venticinquenne Aolo Mattivi, di Basiglio di Pinerò, il quale mentre percorreva in auto via Garibaldi, proveniente da piazza Duomo, è stato affiancato e bloccato da un'altra vettura con a bordo tre uomini e una donna. Il quartetto, dopo aver immobilizzato il Mattivi colpendolo con calci e pugni si è trasferito sulla sua vettura che, con alla guida uno degli aggressori, è ripartita verso piazza Venezia. Nel pressi di Palazzo di Giustizia il giovane sequestrato, vedendo sopraggiungere un'auto della polizia, pur dolentone, ha spalancato la portiera, gettandosi sull'asfalto. Prona reazione degli agenti e fuga degli aggressori la cui auto è stata bloccata alla periferia sud della città. A bordo tuttavia sono stati trovati soltanto un uomo e una donna, Gerardo Reale, 19 anni, originario di Reggio

Calabria e Fernanda Lauria, 25 anni, originaria di Napoli, entrambi residenti a Trento e già noti alla polizia per vicende di droga, i quali sono stati arrestati. Nessuna traccia invece degli altri due. Dalle prime indagini sembra che i quattro aggressori avessero intenzione di vendicare il Mattivi per sue presunte rivelazioni al giudice Carlo Palermo in relazione alla maxiinchiesta sui traffici di droga. Il magistrato trentino, già da una decina di giorni è impegnato nella stesura dell'atto di rinvio a giudizio di una settantina degli oltre trecento imputati fatti arrestare in questi tre anni di indagini i quali rappresentano la manovalanza locale nello smercio della droga. E tra costoro figurano appunto anche parenti ed amici dei due arrestati. Il giudice Palermo, frattanto, si è incontrato in carcere con l'altoatesino Herbert Oberholzer che, arrestato solo l'ora settimana a Rosolina dai carabinieri, era stato condannato mentre era latitante, a 18 anni di reclusione per traffico di droga. Si è trattato tuttavia di un incontro brevissimo in quanto l'altoatesino è stato trasferito nella sua villa a Bolzano, tre anni fa vennero trovati 120 chili di morfina bianca, dando così il via alla maxiinchiesta, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda.

### Tragedia nel Jumbo iraniano dirottato: uccisi 10 passeggeri?

KUWAIT — Tensione e drammatica attesa per i passeggeri di un Jumbo iraniano dirottato: secondo alcune fonti di agenzia (che non hanno però ancora trovato conferma ufficiale) a bordo dell'aereo ci sarebbe stata una sparatoria durante la quale una decina di persone sarebbero state uccise o gravemente ferite. La notizia dello scoppio a fuoco è arrivata da Manama, capitale del Bahrein, un piccolo stato del Golfo Persico confinante con il Kuwait dove il Jumbo è stato costretto ad atterrare dai pirati dell'aria. L'aereo della Iran Air era decollato nel pomeriggio da Shiraz ed era diretto nella capitale iraniana. I dirottatori (che dovrebbero essere cinque o sei) hanno però costretto il pilota ad uscire di rotta e dopo una lunga attesa hanno ottenuto il permesso di scendere in Kuwait per il rifornimento di carburante. A bordo — secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa iraniana Irna — si trovano 371 passeggeri. Nella notte i momenti più convulsi del dirottamento. Stando all'agenzia americana AP l'equipaggio e un gruppo di passeggeri avrebbe tentato di sopraffare i pirati che hanno reagito sparando sulla gente e colpendo una decina di persone. Secondo altre agenzie invece nel Kuwait sono in corso serrate trattative tra i dirottatori e il governo locale: una cinquantina di ostaggi (soprattutto donne e bambini) sarebbero stati rilasciati ma le autorità del Kuwait hanno annunciato che permetteranno al Jumbo di ripartire solo dopo la liberazione di tutti i passeggeri. Sembra che la metà dei pirati sia Dubai, uno dei paesi che fanno parte degli Emirati arabi.

### Il criminale nazista Barbie fuggì aiutato dai servizi segreti USA

LONDRA — Il criminale nazista Klaus Barbie fu sottratto alla giustizia francese, nel febbraio 1981, da agenti dei servizi segreti statunitensi, che lo aiutarono a fuggire nel Sud America attraverso una rotta da loro stessi gestita, nota come «la linea del topo». Lo rivela il settimanale britannico «Observer», in un servizio che ricostruisce l'itinerario e fornisce i nomi degli agenti implicati. Secondo il resoconto dell'«Observer», Barbie e i suoi familiari, muniti di falsi documenti procurati dallo spionaggio, viaggiarono da Augsburg, in Baviera, fino a Salzborg, in Austria, con un veicolo militare americano e dall'Austria raggiunsero Genova, dove alloggiarono insieme con altri nazisti fuggiaschi in un piccolo albergo, prima di imbarcarsi l'11 marzo sul piroscafo Corrientes, diretto in Argentina. Da qui, nella seconda metà di aprile, raggiunsero in treno la Bolivia. Barbie, scrive l'«Observer», era stato reclutato dai servizi segreti americani in Germania, nell'aprile del '47. Una spara disputa scoppiò tra i dirigenti dei servizi quando Earl Browning, responsabile «regionale» di questi ultimi, scoprì nelle liste dei suoi collaboratori il nome di colui che era stato incaricato di arrestare al più presto, al suo arrivo in Germania. Browning chiese con insistenza e ottenne l'arresto del «macellaio di Lione». Questi, tuttavia, fu successivamente rilasciato, essendo prevalsa la tesi di coloro che consideravano i suoi servizi indispensabili per la lotta contro la «minaccia comunista». Barbie riprese il suo posto. I protettori di Barbie sostenevano che i crimini da lui commessi contro la resistenza francese, dovevano essere considerati «atti di guerra». Essi «non avevano fiducia nei francesi», che sospettavano di volere «una vendetta, piuttosto che giustizia».

### Seveso: depongono i periti «Per l'Icmesa accusiamo i capi della Givaudan»

Finalmente parole chiare al processo contro i dirigenti della ditta svizzera - Udienze rinviate

Dal nostro corrispondente  
MONZA — Il collegio ritiene di poter affermare che da parte della «Givaudan» non sono state prese le misure di sicurezza necessarie per evitare il verificarsi di un evento simile ad altri e di cui si ignorano le cause. La frase, dettata direttamente al segretario di udienza dal prof. Giuseppe Bianchetti, docente di Chimica Organica all'Università di Milano, che parlava a nome dei sei periti nominati dal Tribunale, costituisce il fatto di accusa più grave, e forse decisivo, fin qui ascoltato nel processo a carico dei dirigenti della «Givaudan» per lo scoppio verificatosi il 10 luglio 1976 all'interno del reparto B dell'Icmesa di Meda, che provocò la fuoriuscita della nube tossica carica di diossina. Alle ultime battute della fase finale dibattimentale di questo procedimento, che ha visto in aula i sei periti, scienziati e docenti delle più famose università italiane, incaricati dalla magistratura di accertare le cause dell'incidente e soprattutto di stabilire se fosse prevedibile e se i padroni dell'Icmesa avessero messo in atto tutte le misure di sicurezza atte ad evitarlo. Per



MONZA — Familiari delle vittime della diossina durante il processo

tutta la giornata di ieri i periti d'ufficio hanno risposto con meticolosa precisione alle cause primarie dell'incidente, che senza dubbio, però, fu determinato dalla interruzione anticipata del processo che porta alla formazione del TCF. L'evento comunque era prevedibile, in quanto il TCF, poiché al di là di tutte le variabili che si possono studiare (temperatura, pressione, solventi diversi che vengono immessi nella massa reagente) essa è oggettivamente pericolosa e dagli effetti incontrollabili. I periti hanno sistematicamente demolito le giustificazioni addotte dai dirigenti dell'Icmesa per attenuare le loro responsabilità in tutta la vicenda. Il direttore dello stabilimento di Meda Von Zwehl aveva detto che i responsabili dell'incidente erano i tecnici di una ditta inglese dove nel 1963 si era verificato uno scoppio durante la produzione del TCF. Il collegio dei periti infine ha dichiarato di non aver visto alcun documento della grossa mole di lavoro sperimentale effettuata dai ricercatori della «Givaudan» prima di installare la ditta di Meda. La ditta, ha però ricordato che prima della partenza di Seveso gli stessi incidenti erano avvenuti per cause inspiegabili in importanti industrie chimiche mondiali come la Phillips, la Basf, la Boehringer, la Colalaita, la Monsanto ed hanno sostenuto che è impossibile pensare che tali diossine, una volta effluito analoghe ricerche pur non riuscendo ad impedire gli incidenti. L'udienza è stata poi rinviata al 16 settembre.

Giuseppe Cremagnani

### A Dorgali un altro delitto del «Movimento armato sardo» Assassinato perché aiutò l'indagine sui rapimenti

La vittima è il gestore di un distributore di benzina - «Apri la porta», poi un colpo di pistola alla testa - Il nuovo singolare intreccio tra la malavita e il terrorismo

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — A pri, sono rimasto senza benzina. Giovanni Bosco, 60 anni, ex cabiniere, gestore di un distributore sulla statale Nuoro-Orosei, non fa in tempo a uscire sulla porta di casa: una scarica di colpi di pistola lo raggiunge alla testa uccidendolo sul colpo. Gli assassini, due banditi mascherati, legano poi la moglie e un amico della vittima. Aldino Patteri, un ex detenuto, che si era recato in un negozio di alimentari dove si trovava il distributore, si è visto un messaggio di «Siamo del Movimento armato sardo. L'abbiamo ucciso perché ha fatto condannare due lunettoni». Il riferimento è a Gabriele Patteri e Mauro Detteri, due imputati della superannata sequestri, condannati nel febbraio scorso — a 18 anni e un mese di reclusione ciascuno per il sequestro di Pasqualina Rossa. La prigione della ragazza nuorese per un giorno fu una casupola di campagna. Continuò a svolgere la propria indagine, il PM passa a parlare delle organizzazioni di «Rosso» e «Brigate rosse» e annuncia che è in corso una istruttoria-bis. I membri della segreteria soggettiva — dice il PM — saranno incriminati per i fatti specifici, la cui situazione viene decisa centralmente. Tornando all'Autonomia, Spataro si dice convinto che il progetto politico scaturito da quella organizzazione fu il più raffinato e pericoloso, caratterizzato come da una doppia struttura. «Altre che spontaneità, ed è patetico Alunni quando, contro ogni evidenza, continua a sostenere questa tesi. Ma perché lui e altri insistono su questa linea? La ragione — dice Spataro — è perché, forse quello dell'Autonomia è un progetto non ancora abbandonato. Per questo, ha soggiunto il PM rivolgendosi alla Corte — è importante che nella sentenza sia detto con estrema nettezza che «Rosso» era una banda armata. Una diversa conclusione — ha affermato Spataro — potrebbe essere considerata una vittoria collettiva e chi si appresta ad entrare in Parlamento potrebbe giovarsi. Con questo monito, dopo un riconoscimento alla magistratura pedovana, «che ha avuto il merito di squarciare per prima il velo dell'ambiguità che circondava questa organizzazione», è terminata la prima parte della requisitoria. Le conclusioni sono previste per la giornata di domani;

— cartucce calibro 12 «Winchester Gruge» — e vengono lanciate minacce ai pentiti delle varie inchieste sul banditismo e sul terrorismo sardo. Nello stesso paesino del Nuorese, da anni al centro di una sanguinosa faida fra bande rivali, viene ucciso il 20 giugno Bonario Sale, 46 anni, macellaio. Anche in questo caso il movente sembra legato a una questione di paternità: sei anni prima, nelle campagne di Ortolini, era stato ucciso il fratello, Francesco Sale. Un assassino rimasto ucciso nel più fitto mistero come purtroppo tanti altri. L'ultima impresa del M.A.S. prima dell'omicidio di ieri è una sorta di raid notturno, il 26 giugno scorso. Con un messaggio spray rosso sui muri e nelle strade del quotidiano la «Nuova Sardegna» giunge la «Rivista di politica e cultura» di Claudio Balia. 22 anni, fratello di uno dei principali pentiti all'inchiesta sull'Autonomia, viene ucciso il 27 giugno. Cinque giorni fa, il 2 luglio, con un'altra lettera si forniscono le indicazioni di proiettili usati per l'agguato

Paolo Branco

### «Barbone ha detto tutta la verità»

È cominciata la requisitoria del PM Spataro al processo per il delitto Tobagi - Il pentito ha fatto delle rivelazioni «sconvolgenti» - Istruttoria bis per Negri - «Rosso è una banda armata a tutti gli effetti»

MILANO — «Che Rosso-Brigate comuniste sia una banda armata a tutti gli effetti — ha detto il PM Armando Spataro, iniziando nell'udienza di ieri la requisitoria — è dimostrato da innumerevoli e univoche risultanze processuali. Le prove sono schiaccianti e insuperabili. I fatti parlano con l'essime chiarezza. Alla luce di quelle risultanze, che sono state oggetto di una scrupolosa verifica dibattimentale, continuare a sostenere la tesi dell'Autonomia è semplicemente ridicolo. Il PM si è quindi accinto ad illustrare l'iter delle indagini, dopo aver annunciato che la requisitoria si dividerà in quattro parti. La prima, affrontata dallo stesso Spataro, riguarda oltre le indagini un primo discorso sulla banda Rosso-Br. La

seconda, che sarà svolta dal PM Maria Luisa Dameno, concernerà più specificamente il capitolo di Rosso con l'essime delle posizioni degli imputati. La terza, curata dal PM Corrado Carnevali, analizzerà i programmi e le azioni dei «Reparti comunisti d'attacco». Il quarto, infine, sarà dedicato al discorso, provocando la cattura di tutti i componenti della 28 marzo, di molti esponenti della FCC, dei «Reparti comunisti d'attacco» e anche di Prima linea. Fa acquisire, inoltre, elementi importanti sull'organizzazione «Progetto Metropoli» e squarcia i veli dell'Autonomia operaia, svelando il ruolo di Spataro — la doppia criminalità di personaggi come Negri, Tommei, Pancino». Barbone, infine, offre un ventaglio di conoscenze sul terrorismo che all'

ora apparivano sconvolgenti. Barbone non compie scelte «non decide chi tenere fuori e chi accusare. Si limita — afferma il PM — a dire tutta la verità e proprio questo è il suo punto di forza. La sua scelta pro-vocherà altre dissociazioni attive. Balice, Grenelli, Alzovanni e il sottosegretario Riccardo Ricciarini e Mario Ferrandi forniscono ulteriori contributi di grande rilievo processuale. Dalle loro deposizioni emerge un tipo di continuità fra Rosso e l'Autonomia operaia, quella pubblica e l'altro illegale. Risale al '74 — dice Spataro — il patto con la malavita, dovuto al fatto che all'interno della organizzazione erano pochi i professionisti del



Marco Barbone in aula

### Il tempo

LE TEMPERATURE	RAPIRE
Bolzano	19 31
Verona	19 30
Tieste	23 28
Venezia	20 28
Milano	18 27
Torino	15 25
Cuneo	17 21
Genova	18 28
Bologna	20 29
Firenze	18 31
Pisa	17 28
Ancona	18 28
Perugia	18 25
Pescara	19 29
L'Aquila	16 25
Roma	17 29
Catania	18 32
Campob.	19 27
Bar	19 29
Napoli	17 31
Fatima	21 29
S.M.Luca	21 29
Reggio C.	21 32
Messina	22 30
Palermo	23 29
Catania	18 32
Alghero	22 27
Cagliari	22 27

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una distribuzione di pressioni piuttosto livellate con valori mediamente elevati mentre alle quote superiori persiste una circolazione di aria calda e umida che contrasta moderatamente con aria più fresca di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a limitate zone di sereno. A tratti si avranno intensificazioni della nuvolosità che potranno dare luogo a piogge o temporali. Sulle regioni dell'Italia meridionale oltre alla nuvolosità si schiarisce con addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia appenninica. La temperatura senza notevoli variazioni; tempo molto afoso sulle pianure del nord e le vallate del centro e lungo i versanti centrosettentrionali.

### Il processo di Torino P.L.: «Caccia non è stato assassinato dai terroristi»

TORINO — «Esigenze di verità, problemi di coscienza mi impongono di intervenire di nuovo. Lo faccio con rammarico perché i giudici di Torino hanno svolto molti e accurati accertamenti. L'udienza di ieri al processo contro la Prima linea si è aperta, per bocca dell'avv. Tarantino, riproponendo alla discussione il ruolo e la funzione, in dibattimento, della parte civile. Il legale assiste la vedova Alessandrini. Nell'emiciclo uno dei killer del magistrato, Michele Viscardi». «Martedì — ha proseguito l'avvocato — la Corte ha ritenuto inammissibili alcune mie domande su verbali che potevano adombrare responsabilità dell'avv. Ciro Paparo e della ragazza di Marco Donat Cattin, Maria Cristina Scandola. Non ho legittimità per porre quelle domande? Se emergono reati, mi è stato detto, bisogna mandare gli atti al P.M. Ma se non faccio domande come possono emergere reati? Vi chiedo la revoca dell'ordinanza. Perché Alessandrini? È compito di tutti scendere, fare in modo che gli imputati non ritentino quanto affermato in istruttoria. Prima è stata la risposta del presidente: «La parte civile è qui per tutelare i diritti della parte offesa. Non ritengo che ci sia spazio per la parte civile nel dibattimento per fare estendere eventuali imputazioni». Una visione diametralmente opposta. Comunque l'avv. Tarantino ha potuto formulare altre contestazioni a Viscardi, oltre a quella, proposta martedì, sull'esistenza di una «stampa» negli ambienti giudiziari milanesi («una mia supposizione», aveva risposto Viscardi). Dice Roberto Scandola — ha chiesto l'avvocato — di essere appunto un Viscardi che nella zona di Alessandrini abitava un tale vicino a Prima linea che per molte mattine ne aveva osservato i movimenti e che diede il pronto (cioè il via) ad uno di P.L. «Non ho mai parlato con Scandola di questo — ha detto Viscardi — è la prima volta che sento questa cosa. Non mi è mai stata

contestata da nessuno. Ma qui Viscardi si è sbagliato: nell'ordinanza di rinvio a giudizio si capisce che accertamenti su questa «presenza» sono stati fatti e che «coloro che ricostruirono le fasi dell'omicidio la escluderanno». Ciò non significa che non si possano fare ulteriori indagini in dibattimento. D'altra parte che esistesse, e in parte esiste ancora, un'area di consenso verso i terroristi è innegabile e si può escludere ogni ulteriore possibilità di accertare la verità. Il legale ha proseguito: «Ai giudici di Bergamo lei ha dichiarato che proprio Donat Cattin riferendosi a delle informazioni raccolte su Alessandrini fece riferimento al fatto che le aveva raccolte da un avvocato, senza peraltro precisare chi fosse. «A ricostituirlo l'ho sempre saputo così, in termini generici» ha risposto Viscardi. L'imputato ha poi ricostruito l'omicidio del giudice istruttore

milanese Guido Galli. Il gruppo di fuoco era formato in quell'occasione dallo stesso Viscardi, da Sergio Segio, da Maurice Bignami, da Franco Albesano. Viscardi è stato interrogato e tre aggiunti, il primo sotto casa del magistrato, che però quel giorno non uscì; il secondo all'università, ma Galli non tenne lezione, il terzo il 19 marzo '80 ancora all'università. Galli entrava con il braccio di Sergio Segio, il secondo «Galli» e gli sparò tre colpi in rapida successione. Io lanciai un fucilino per coprire la fuga». Anche qui un serio interrogatorio, Galli aveva appena firmato una sentenza di rinvio a giudizio per le Formazioni Comunistiche Combattenti. Il presidente ha contestato: Il pentito Antonio Marocco afferma che P.L. aveva invitato biglietti ad Alunni in carcere per informarlo che si stava preparando una grossa operazione all'università. «L'ho saputo — ha detto Viscardi — ma non conosco altro. Non è facile fare arrivare biglietti in carcere, soprattutto di quel genere. Qualcuno ha fatto il tramite. Chi? E se oltre questo avesse fornito altri «servizi»? Viscardi non lo sa, né gli altri pentiti di minor livello nell'organizzazione. Possono sapere i capi, i Segio, i Rosso, che finora non hanno parlato, e i Donat Cattin, il cui interrogatorio comincerà oggi. In apertura di udienza Nicola Solimano, uno dei capi, ha fatto una dichiarazione secondo la quale il Procuratore capo di Torino Bruno Caccia «è caduto in una guerra a caldo in quella guerra di bande che ridisegnano i confini del potere all'interno dello stato borghese». Non i terroristi, dunque, secondo Solimano, lo hanno ucciso due settimane fa sotto la sua abitazione. Eppure le B.R. con più telefonate, hanno rivendicato quell'assassinio. Se Prima linea sa qualcosa lo dica: non può pretendere che si creda sulla parola.

Massimo Mavaracchio

**CITTÀ DI COLLEGO**  
Avviso di gare di appalto  
Lavori e forniture per manutenzione straordinaria strade e piazze comunali nelle seguenti borgate:  
a) SANTA MARIA, CONCENTRICO, SAVONERA. Importo L. 100.000.000  
b) PARADISO, REGINA WAREMBITA. Importo L. 140.000.000  
Applicazione lavori art. 1 lettera a) L. 2/21/1973, n. 14  
Richieste invio, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., che non saranno rimborsate per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 11/7/1983.  
IL SEGRETARIO GENERALE prof. comm. D. De Petris  
IL SINDACO Luciano Marzi